Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1079 1775

Due Romanze in Inganno

Sig.r S. Cassiano

Sig.r d'Inverno

M.t 1.i e B.o 2.do di Sig.r Luigi Romano,

del 2.do di Matteo Pamphili Romano

de Sig.i 70

Muro Cornicini

Co: dyc: dyarum:

BRAIDENSE

...LE

...RAMM.

...ANI

...OTTI

...79

...NO

VM

M. 1133.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4079
BRAIDENSE
MILANO

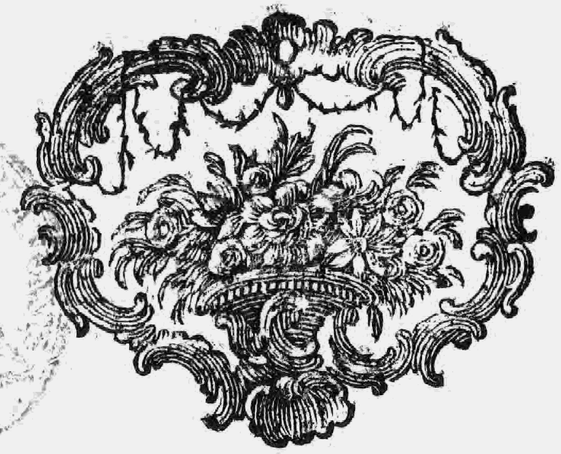
LI DUE AMANTI
IN INGANNO
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO TRON

DI SAN CASSIANO

NEL CARNOVALE DELL'ANNO 1775.



IN VENEZIA, MDCCLXXV.

PRESSO GIO: BATTISTA CASALI.

Con Licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

ISABELLA Giovine ricca, di umore allegro, che ora fà chiamarsi Mad. Preziosa, ed ora Mad. Accorta.
La Sig. Marianna Utini.

CAMILLA Virtuosa di Musica.
La Sig. Anna Caffo.

CAVALIER Belfiore Uomo sciocco.
Il Sig. Giovanni de Simoni.

SALTARELLO Musico.
Il Sig. Giuseppe Secchioni.

OLIVETTA Locandiera.
La Sig. Marina Costa.

GIANNINA Sorella di Olivetta.
La Sig. Anna Dadei.

SANDRINA Giardiniera.
La Sig. Antonia Lombardi.

PANCRAZIO Padre d' Isabella.
Il Sig. Pietro Vacchi.

MONSIU' Marescial Amico di Belfiore.
Il Sig. Santo Pierazino.

PASQUINO Camerier di Locanda.
Il Sig. N. N.

La Scena si finge in Parigi.

La Musica dell' Atto Primo, e dell' Atto Terzo sarà del Sig. GIACOMO RUST Maestro di Capella Romano.

La Musica dell' Atto Secondo sarà del Sig. MATTEO RAUZZINI Maestro di Capella Romano.

BALLERINI.

Li Balli saranno Inventati, e Diretti dal Signor MICHIELE CORRADINI, ed eseguiti dalli seguenti.

Il Sig. Luigi Corticelli. | La Sig. Rosa Minarelli.
Il Sig. Giacomo Ferini. | La Sig. Teresa Mazzoni.
Sig. Felice Morini, Sig. Teresa Damiani. Sig. Gio: Batt. Casattini.

FUORI DEI CONCERTI.

Il Sig. Paolo Cavazza. | La Sig. Cristina Colombi.

FIGURANTI.

Il Sig. Antonio Dadei. | La Sig. Teresa Colombi.
Il Sig. Cesare Leoni. | La Sig. Teresa Franconi.
Il Sig. Gioachino Secchioni. | La Sig. Chiara Polzelli.
Il Sig. Andrea Beghini. | La Sig. Rosa Mazzoni.
Il Sig. Luigi Beseghi. | La Sig. Lucia Gotardi.

Il Vestiario sarà d' invenzione della Signora Margharita Lamberti.

Il Scenario, e Decorazioni sarà del Signor Domenico Fossati Architetto Veneto.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza con Locanda da un lato, dall'altro Palazzino con due Loggie distanti una dall'altra, ed ambedue praticabili. Presso la Locanda un coperto, sotto del quale v'è una Tavola con persone che bevono, e stanno in allegria. Servi della Locanda, che portano delle Valige, ed altri simili Arnesi nella Locanda suddetta.

Camera in Casa di Pancrazio.

ATTO SECONDO.

Sala nella Locanda.
Strada.
Camera.
Strada.
Camera in Casa di Pancrazio con Cembalo.
Strada.
Sala con cinque Porte in Casa d' Isabella.

ATTO TERZO.

Camera d' Isabella.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Locanda da un lato, dall' altro Palazzino con due Loggie distanti una dall' altra, ed ambedue praticabili. Presso la Locanda un coperto, sotto del quale v'è una Tavola con persone che bevono, e stanno in allegria. Servi della Locanda, che portano delle Valige, ed altri simili Arnesi nella Locanda suddetta.

Olivetta che si presenta ai Forastieri, e dando degl' ordini. Il Cavalier Belfiore, e Monsieur Maresial, che maravigliati dell' allegria del Paese, vengono discorrendo fra loro.

Mar. VIva Parigi,
Che tratto affabile!
Che vista amabile!
Che libertà!

Belf. Ma non s' incomodi;
Grazie Signore, (*ad uno che gli offerisce da bevere.*

E' troppo onore,
Troppa Bontà.

Oliv. Serva Illustrissimi,
Ci ho buone Camere,
Ci ho Vini nobili
Letti buonissimi

Preſto correte, (*ai Camerieri.*
Sciocchi, che ſiete
Valige, e involti
Portate là.

Belf. Caro Amico, che vezzoſa,
Che grazioſa Locandiera!

Mar. Trattan tutti con maniera,
Tutti ſan la civiltà.

Oliv. Quei Signori fanno un Prindici,
Alla loro nobiltà.

Belf. Grazie grazie; a tutti quanti
Mar. *a 2* Auguriam felicità.

Oliv. Quì ſi ſtà in allegria
Sempre in feſta, ſempre in gioco.

Belf. Caro Amico più bel loco
Mar. *a 2* Nò nel Mondo non ſi dà.

Tutti. Viva Parigi
Che tratto affabile!
Che vita amabile!
Che libertà!

Oliv. Signori favoriſcano
Il nome?

Belf. Come il nome?

Mar. Queſto è lo ſtile, Cavalier.

Oliv. Si prattica
Così nelle Locande.
Perdoni.

Belf. Il nome mio
E' il Cavalier Belfiore.

Oliv. Bel nome.

Belf. E' un nome che concilia Amore.

Oliv. La Patria?

Belf. Queſto ancor? ma che in Parigi
Si cerca di ſapere i fatti altrui?

Oliv.

Oliv. E' il ſolito perdoni.

Belf. Oh vi perdono,
Ma mi pare...

Mar. Quietatevi,
Queſto è lo ſtil.

Oliv. (Coſtoro
Hanno un' Aria di ſchiocchi.)

Mar. Madamina
Noi ſiamo tutti due
D' una iſteſſa Città, ſiam di Toloſa,
Cioè della Provincia
Di Linguadocca.

Oliv. Il nome ſuo?

Mar. Tremate.
Cara Fanciulla, e inorridite. Io ſono
Quel Monſiù Mareſcial tanto famoſo
Al cui nome gloriofo
Vaccillan le Fortezze,
Cadono le Trinciere,
Crollan le Torri, e tremano le Mura . . .

Oliv. Eppure è un nome che non fà paura.
Perdoni.

Belf. (Sempre parla
Di Guerre, e di Fortezze.)

Mar. Vado intanto
A viſitar le Camere.

Oliv. Si ſerva.

Mar. Per me ve ne vuol una a quattro venti.
A mezzo giorno dormo,
A Levante paſſeggio,
Pranfo a Ponente, a Tramontana poi
Ogni dì ſoglio fare
Qualche nuovo Eſercizio militare.
(*entra nella Locanda.*

SCENA II.

Belfiore, e Olivetta.

Oliv. SIgnor mi dia licenza
Belf. Il nome mio
Già lo ſapete: il voſtro
Si può ſaper?
Oliv. Mi chiamo
Olivetta a ſervirla.
Belf. Che nome appettitoſo! Dite un poco
Quì in Parigi vi ſono
Eccellenti Maeſtri?
Oliv. Che ſpropoſiti!
Vi ſono più Maeſtri
Che uomini. Perdoni.
Belf. Or bene: ſappi
Ch'io ſon venuto quà per imparare
Tutte le Scienze.
Oliv. E' qualche coſa.
Belf. Io voglio
Saper prima di tutto
La politica.
Oliv. Bravo.
Belf. Il canto.
Oliv. Molto bene.
Belf. L' Aritmetica,
Oliv. Beniſſimo.
Belf. La Fiſica.
Oliv. Lo credo.
Belf. E dopo che avrò appreſa
Ogn' Arte, ed ogni Scienza,
Che a un Cavalier conviene
Voglio imparare ancora a legger bene.

Già

Già ſo far la riverenza
L'Alfabetto l'ho veduto,
Suono un poco di liuto,
Qualche ballo del Paeſe
Qualche Arietta già la sò.
Sta a ſentir che canterò.
Ninetta bella
Tu l'hai con me.
Furba furbetta,
Nina Ninetta,
Cara Cariſſima
Dimmi il perchè?
E ſonalo, ſonalo il Mandolino,
Sonalo, ſonalo il Minuè. (*par.*

SCENA III.

Olivetta, indi Paſquino.

Oliv. CApita! ſon coſtoro
Pazzi davvero. Nella mia Locanda
Molta gente trattai,
Ma due volti così non vidi mai.
Paſ. Signora Padroncina
Sarete ſtanca ormai,
Di ſtar qui ſu la ſtrada.
Oliv. (Ecco coſtui
Che prencipia ſeccarmi
Colle ſue geloſie.)
Paſ. Che ſempre abbiate
A trattar voi coi Foreſtieri..., Baſta ....
Non mi fate parlar.
Oliv. Parlate pure
Caro Paſquino mio

Cosa vorreste dir?
Pasq. Non mi par cosa,
Che le zittelle... Almeno al tempo antico,
Non si usava così.
Oliv. Si questo, è vero,
Ne' tempi oltrepassati
Stavano le Donzelle ritirate,
Ma più questo non s'usa, anzi le giovani,
Per trovar poverelle,
Un marito a lor genio, escon di casa,
Trattan con libertà, si fan vedere,
Mostran spirito, e brio,
Questa è la moda, e così faccio anch'io. (*p.*

SCENA IV.

Pasquino, indi Giannina.

Pasq. HO fatto assai... cospetto!
Dice bene Aristotile, la donna,
E' sempre donna, e l'uomo,
E' diverso da quella,
Non mi sovvien, ma la sentenza, e bella.
Gian. Pasquino.
Pasq. (Ah! ah!.... Questa è d'umor più strano
Dell'altra.)
Gian. Hai tu parlato a mia Sorella?
A Olivetta?
Pasq. Pur troppo.
Gian. Che ha risposto?
Ha risoluto al fine,
Di trovarmi marito?
Pasq. (Questa muor dal desìo di maritarsi.)
Giannina io vi consiglio,

Ad aver più pazienza, a tempo antico,
Le zitelle aspettavan l'occasione,
Dipendenvan da vecchi...
Gian. Via buffone,
Con questi tuoi consigli,
Con questi rancidumi,
Del Signor Nonno mio buona memoria.
Pasq. Parto, e ritornerò poi con l'istoria.

SCENA V.

Giannina.

SI prenderò marito,
E lo prenderò presto, e se avrà ardire,
Di fare un cenno sol, d'alzar le mani
Lo graffierò, lo farò in pezzi in brani.

Se il Marito tentasse di battermi,
Vedrebbe quai cose sò far,
Il Villano, che sempre stà lì,
Alla Moglie suol dire così.
Vieni quà—passa là—non ti vuò,
Vien di sù—va di giù—ti darò.
Ma alla Donna, che sempre non và,
Il Marito gentile dirà.
Perdonate—vorrei—compatite—
Fate grazia—venir—favarite,
E la Donna fà il proprio dovere,
Con piacere, ma con nobiltà. (*parte.*

SCENA VI.

Iſabella ch' eſce dalla propria Caſa con Lacchè, indi Olivetta dalla Locanda, poi Paſquino.

Iſab. INfelice Giovinetta,
Tutto il giorno mi affattico,
E non trovo poveretta,
Chi mi doni tutto il cor.
Mi ſi dice, che ſon bella,
Mi circondano gl' Amanti,
Ma fra tanti, tanti, e tanti
Io Cittella ſono ancor.
Bella coſa eſſer libera
Zittella Ereditaria, e ſenza Amori
Senza raggiri in mente
Far una vita lieta, ed innocente.
Olà ſai tu la ſtrada
Delle Tuillerie?
Voglio far quattro paſſi... ehi dimmi un poco,
I Foraſtieri giunti alla Locanda
Chi ſono?.... Dunque non ſai niente.
Andiamo.
Aſinaccio.... no aſpetta.
Vedo uſcire Olivetta.
A lei lo chiederò.
Oliv. Serva umiliſſima
Di Madama Iſabella.
Iſab. Dove con tanta furia?
Oliv. A provedere diverſe coſe.

Iſab.

Iſab. Ho inteſo,
Venir de Foraſtieri.
Oliv. Ah! Signorina
Che incanto: ſon due ſciocchi
Sbarcati adeſſo di Provincia. Io rido,
Che non poſſo più.
Iſab. Cara Olivetta.
Vorrei rider anch'io; potrei vederli?
Potrei parlar con loro?
Oliv. Un ſol momento
E ſon da voi. Paſquino....
Iſab. (Bella coſa
Il divertirſi a ſpeſe altrui.)
Paſ. Son quì.
Oliv. Andate a provedere
Tutto quello che occorre
Per la Locanda.
Paſ. A dirla, mi credevo
Che andaſte da voi ſola
A far la ſpeſa, e ciò non ſtava bene.
Oliv. Via via non vi prendete tante pene
Sbrigatevi in buon'ora.
Paſ. Servitor lor. (La rabbia mi divora.)
Nel mio ſen per te sì acceſo
Un coſtante, e vero affetto
Se a te grato ei ſia, ed accetto
Deh ti priego di ſpiegar.
Ma di prendermi per gioco
Tu non dei penſarlo mai,
Meſchinella, tù non ſai!
Che io non laſciomi ingannar. (*par.*
Oliv. Signora compatitemi
Torniamo ora al diſcorſo
De Foraſtieri.

 Iſab.

Iſab. Il caratter qual'è?
Oliv. Guerriero è l'uno
L'altro fa l'uom di corte.
Iſab. Amica, io penſo
Burlar queſti due ſciocchi, ma in maniera
Da farli traveder.
Oliv. Son curioſa
Di ſentirne l'idea.
Iſab. Voglio con uno
Fingermi Zittelluccia innocentina
Che ſi vergogni di parlar.
Oliv. Braviſſima.
Iſab. Più aſtuta con quell'altro
Fingerò d'eſſer Vedova,
Che ſoſpiri, che pianga
Il perduto Conſorte.
Oliv. Ma la faccia
Sarà ſempre l'iſteſſa.
Iſab. Ho già penſato
Anche a queſto; dirò, che ho una Sorella
Quì in caſa una Gemella
Tutta ſimile a me. Cara Olivetta
Sarà uno ſpaſso; lo vedrà.
Oliv. Chetatevi.
Ecco appunto il Guerriero.
Iſab. Se mi ſecondi, riderem davvero.

SCENA VII.

Monſiù Mareſcial, e Dette, che fingono non vederlo.

Mar. UN Duello ogni giorno
E' per me neceſſario,
Altrimenti ſtò mal... Ma chi è colei
Dove

Dove rubò quegl'occhi, eterni Dei!
Iſab. Oibò non voglio Amanti.
Oliv. Ma, che volete farne
Di cento milla ſcudi
Di Dote?
Mar. (Cento milla... Ah! Marte, Marte
Ajutami, proteggimi.)
Iſab. Al più ſe ſi trovaſſe
Un uom coll'occhio vivo,
Con il naſo ben fatto
Dritto di corpo, col Cappel ſul ciglio
Con una mano in ſen, l'altra ſul fianco,
E che foſſe un Eroe,
Guerriero, valoroſo,
Forſe direi di sì.
Mar. L'Eroe, che sì ricerca eccolo quì.
Iſab. Ah! fuggiamo Olivetta
Mar. Ma non fugga
Prima mi guardi bene: mi dica almeno
Chi è lei . . . . . .
Iſab. Se non sì accoſta
Glielo dirò . . . . . Mi chiamo . . .
Mi chiamo . . . . .
Oliv. Via non tema
Signorina.
Iſab. Mi chiamo
Madamina Preziosa.
Mar. Arciprezioſa
Prezioſiſſima coſa:
Siete Fanciulla?
Iſab. Grazie al Cielo.
Mar. Sola.
Iſab. Hò una Sorella Vedova
Tutta ſimile a me; ſiamo gemelle

Ma nemiche fra noi. Guai ſe ſapeſſe
Ch'ora ſto quì. Mi par ch'abbia buon Aria.
Che ne dici Olivetta?

Oliv. (E chi può ſtare
Senza rider?)

Mar. Madama
Una mezza occhiatina.

Iſab. Mi vergogno.

Mar. Pupetta prezioſina
Far morire un Eroe
Ch'è la ſteſſa bravura?

Iſab. Gl'uomiai a dir il ver mi fan paura. *(parte con Oliv.*

SCENA VIII.

Sandrina da Giardiniera, e Mareſcial.

Sand. INfelice paſſo l'ore
Fra gli ſtenti, e le fatiche;
E non evvi chi al mio cor.
Un conforto voglia dar.
Che mi giova eſſer buonina,
Eſſer vaga, e giovinetta,
Se non trovo poverina
Chi mi ſappia conſolar.
Con queſta mia Padrona
Davver ſono imbrogliata
Ella tener a bada ora pretende
Queſti due Foraſtieri. *(s'avvia verſo la Caſa d'Iſabella.*

Mar. Olà Ragazza?

Sand. Che volete Signor?

Mar. Avete forſe
In caſa di Prezioſa alcun impiego?

Sand. Son la ſua Giardiniera.

Mar. Queſte ſono due Doppie

Io la voglio ſpoſar, valle a parlare.

Sand. Io ſo la Giardiniera
Non faccio certo la mezzana.

Mar. Diavolo
Tu vuoi farmi mandare in foco, in cenere
Parigi, Europa tutta. No non voglio
Dubbj, cavilli, e repliche. Son pazzo
Per l'allegria: mi ſento
Sì vivace, sì forte, e sì giocondo,
Ch'oggi mi batterìa con tutto il Mondo.
Suoni la Tromba all'Armi
Preſto il Tamburo ſuoni
Animo quanti ſiete
Sparate anche i Canoni,
Ch'io mi difenderò.
Cos'è!... Mi batte il core.
Ah! mi diſarma Amore,
Ecco la ſpada a terra,
All'amoroſa guerra
Reſiſter più non sò.
Prezioſa, Prezioſina
Tu ſei la mia ruina
Cara Olivetta amabile
Come reſiſterò. *parte.*

SCENA IX.

Sandrina, poi Belfiore.

Sand. QUeſta è buona davver; ho guadagnate
Due doppie ſenza far molta fatica
Oh! giunge la Padrona...
Corro volando in caſa
Per portarle le frutta,
Che ſe mi trova quì ſi farà brutta. *(parte.*

Belf. Ho una fame, che crepo
Quì non ſi mangia mai...

Ma qual da quella casa
Vedo venir galante Signorina.

SCENA X.

Isabella con Zinallino nero, e Fazzoletto nero su le spalle in atto di piangere, e detti.

Isab. POvero Sposo mio
Ah!
Belf. (Che bella creatura!
Ma perchè piange?)
Isab. Mia cara Olivetta,
E non piangi tu ancora
Quando vedi la Vedova
Di Monsiù Gramignon? Giovane, ricca
Con cento milla scudi. Ah...
Belf. Ah! mi pare,
Che m'escano le lacrime
Oliv. Oh! le mie
Son grosse come nocchie.
Isab. Ti ricordi,
Che figura facea Madama Accorta
Quand' era col suo Sposo?
E adesso ah!
Belf. Perdonate Madama Accorta mia,
Se Monsiù Gramignon stà negl' Elisi
Ci son io per esempio.
Isab. Ah! cosa vedo!
Olivetta, chi è questo Signore?
Cospetto! ha l'Aria nobile
Dell'estinto mio Sposo: ha gl'occhi istessi,
La stessa fronte, il labbro, i moti, gli atti.

Belf.

Belf. Che Fortuna sfasciata.
Oliv. (E viva i matti.)
Egli è venuto apposta,
Per apprender le scienze,
Per far figura in corte.
Isab. La farà, la farà.
Belf. (Che Bella sorte!)
Ah! Vedovella,
Se vedeste il mio core.
Isab. Voi mi fate passar il mal umore,
Caro sposo perdona
Non posso pianger più.
Sì Cavaliere
Se verrete a trovarmi,
Mi farete piacer. Quella è la Casa,
Ho meco una Sorella,
La qual nacque Gemella
A un parto istesso, e m' assomiglia assai,
Di volto, non di cor: è sciocca, insipida,
E siam fra noi nemiche.... E che non sappia,
Questa nostra Amicizia.
Belf. Oibò, vi pare?
Cara Madama Accorta
Quel Monsiù Gramignon, che tanto amaste
Scacciate se si può dal vostro core.
V'entri in sua vece il Cavalier Belfiore.
Cara quegl' occhi ladri
Mi fanno delirar.
Ho un non sò che nell' Anima,
Che non si può spiegar.
Ma quelli non son occhi
Sono due Draghi ardenti,
Due falchi impertinenti,
Che stanno per rubar.

Ahi! che la ſmania creſce...
Ahi! che mi ſento un foco.
Cara non trovo loco,
Pupille indiavolate
Mi fate diſperar. (*parte.*

SCENA XI.

Iſabella, e Olivetta.

Oliv. MA Signora Iſabella,
Già ſono un poco pazzi
Finiran d'impazzire.
Iſab. Io mi ſon poſta in capo
Tenerli a bada tutti due. Lacchè,
Tu già li riconoſci
Color? Ti dirò poi ciò, che hai da fare
Oh quanto rideremo.
Oliv. Ma ditemi di grazia,
E ſe mai ſcopre il voſtro Genitore
Una tal burla?
Iſab. Mi vol troppo bene
Il caro Padre mio,
E ſi fà tutto in Caſa a modo mio.
Sono aſſai Giovine, ſon capriccioſa,
Son ſuperbetta, ſon ſpiritoſa,
Tutti dipendono dal mio voler.
Tutti coloro, che mi circondano
Ad un ſol cenno, vezzoſo, e tenero
Nelle mie reti debbon cader.
Son dolce, e buonina
Qualora mi prendono
Con quella dolcezza,
Che sà dilettar.

Ma

Ma ſe con aſprezza
Mi parlano, e trattano
E morte, e rovina
Io sò minacciar. (*parte.*

SCENA XII.

Olivetta ſola.

HO vedute altre brave,
Che ſprezzavano Amor, e ſon cadute
Come al viſchio gl'Augelli,
Si incomincia per gioco
S'entra poi nella rete a poco a poco.
Ma viene una Carozza,
Queſti ſon Foraſtieri
Verranno alla Locanda,
Ehi venite in iſtrada Camerieri.

SCENA XIII.

Camilla, e Salterello veſtiti da viaggio, e Facchini con Valigie, e detta.

Cam. Salt. a 2. DOpo il lungo noſtro errar
Ecco al fin naſce la ſpeme,
Che conſola, oh Dio, queſt' Alma
Spero al fin la dolce calma,
Noi potremo ritrovar,
Cam. Ecco quì una Locanda,
Ditemi bella Giovine
Siete forſe di quella?
Oliv. Anzi ne ſono io la Padrona.

Sal. Or dunque appunto a voi
Noi potremo parlar.
Oliv. Ma dite prima
Ambi chi siete, è quì tale il costume?
Cam. Dunque dell' esser nostro
Locandiera gentil vi darò lume.
Io Camilla mi chiamo
Sono in Bologna nata,
Son virtuosa di canto, e son fermata
Per cantar nel Teatro di Parigi
Colla paga di seicento Luigi.
Sal. Ed io son quel famoso
Musico rinomato,
Che in grazia del cantar veloce, e snello
Son chiamato da ognuno il Salterello.
Oliv. Oh cari ho ben piacere
Di potervi servir.
Cam. Dite Regazza
E qual è il vostro nome?
Oliv. Olivetta mi chiamo.
Sal. Eh ricordatevi,
Che una Camera io voglio, da ogni vento
Coperta, e riparata,
Perchè non vuò aquistar qualche infreddata.
Oliv. Vi servirò.
Cam. Ma dite
Io vorrei che la mia fosse ben grande,
Perchè colla vettura aspetto un Cembalo,
Che prende molto luogo.
Oliv. Eh non temete
Niente vi mancherà, la mia Locanda
Tra quelle del contorno è la migliore.
Cam. Io vado intanto in Casa
Per non pigliar più l' Aria, chi Saltarello'

Intanto voi potete
Ricercar di quel vecchio
Cui siam raccomandati,
E voi, bella Olivetta,
Pensate a ben servirmi,
Che ingrata io non sarò, del bel cuor mio
Le prove vi darò; mio caro addio.

Agitata io m' allontano
Dal crudele amato oggetto
Per cui serbo dentro al petto,
Un fedel costante amor.

SCENA XIV.

Olivetta, Saltarello, e poi Pancrazio.

Oliv. SEguitela, servitela, frappoco
Verrò in Locanda anch'io.
Sal. Cara Olivetta,
Vi prego d'ordinar, che presso il letto,
Si trovi un campanello,
Perchè quando mi preme
Di chiamar qualche servo,
Troppo forte gridando
Avrei timor di rovinar la voce.
Oliv. Spero, che vi sarà.
Sal. Saper vorrei
Dov'abita un Signore, a cui m'è d'uopo,
Presentar una lettera,
Se voi lo conoscete?
Oliv. Dite il nome?
Sal. Certo Sig. Pancrazio de Cornete.
Oliv. Abita in quella casa che vedete;
Anzi egli forte appunto.

Sal. In felice momento io ſon quì giunto.
Panc. Oh! Che caldo beſtial non ſi può reggere
Vò a cercar un pò d'Aria... (*Saltar. lo ſal.*
Padron mio riverito... Un Foraſtiere!
(Un Muſico mi par ſe non m' inganno.)
Sal. Signor ho queſta lettera
Da preſentare a lei.
Panc. Chi me la ſcrive?
Oliv. Caro Signor Pancrazio
Quando ſi vuol ſapere,
Chi fu quel, che l'ha ſcritta
Si guarda qual perſona
Ha la ſottoſcrizione in carta impreſſa.
Panc. Lo ſapeva ancor io mia Dottoreſſa. (*apre, e legge.*
Sal. Ehi dite Locandiera
Fate, che vi ſia in Camera
Una tazza con acqua, e con aceto,
Perchè quando mi ſveglio
Soglio raſchiarmi un po' ſempre la gola.
Oliv. Mi baſta per ſervirvi una parola.
Ancor Signor Pancrazio
Non avete di leggere finito?
Panc. Sì, Olivetta gentil mi ſon ſpedito.
Oliv. Bravo. Padroni miei ritorno a caſa
Ambi vi riveriſco. Ehi conſervate
Signor Pancrazio mio
Queſta voſtra robuſta compleſſione
(Non ti poſſo veder vecchio Scimione.)
Ma davver, che ſiete un vecchio
Sì robuſto, e sì ben fatto
Che le Donne tutte a un tratto
Voi potete inamorar.
(Maledetto, che viſaccio
Abboriſco quel vecchiaccio

Non

Non lo poſſo ſopportar.
Io che ſon tenera
Di paſta gracile
Queſti Vecchiacci
Non poſſo reggere
Certo a trattar) (*a Saltarello.*
Già v'ho inteſo; non temete
Tutto quello, che volete
Sì, Signor preparerò.
Queſti Animali anfibi,
Che il Mondo chiama Muſici,
Colle lor morfie orribili
Eh ehem ſon raffredato,
Oh Dio ſon rovinato,
Son genti, che al mio ſtomaco
Giammai li addatterò. (*parte.*

SCENA XV.

Saltarello, e Pancrazio.

Panc. OH Signor Saltarello
Quì un Amico di Napoli,
E lei mi raccomanda, e la compagna
Se vuol reſtar ſervito in caſa mia
Io lo riceverò per corteſia.
Sal. In fatti anche a Madrid ho dimorato
Nella caſa del Duca di Riperda,
A Londra fui trattato
Da Milord Fordhalshire,
Ed ho alloggiato in Svezia
Nel Palazzo Reale.
Panc. Oh in caſa mia
Non vi ſaran grandezze eguali a queſte

Però si mangia ben, perchè ci ho gusto
Che quelli, ch'ho d'intorno
Mangino almen sei, sette volte il giorno.
Sal. E ben, Signore,
Mi porterò da lei, farò che rechino
In sua Casa i Bagagli.
Panc. Ha molta robba?
Sal. Oh! si figuri io tengo,
Un Mare di ricchezze. In ogni luoco
Dov'ebbero la sorte di sentirmi
Piovevano i regali da ogni parte;
Ho di anelli uno stajo,
Ho tabacchiere d'oro,
Abitoni guerniti. Illustri Dame,
Potenti Principesse, a gara tutte,
Mi hanno fatto regali arcistupendi,
E vedrete brillanti arcitremendi.

Di Orivoli d' Inghilterra,
Una Dama del Paese,
Due Cassette mi donò.
Per me un'altra in Gibilterra,
Fece fare a proprie spese,
Un magnifico Landò.
A nessuno sù la terra,
Quegl'onori mai si rese,
Che narrar io vi potrò.
Una Dama prottetrice,
Questa bella tabacchiera,
Tutta d'oro, e giojellata,
Che vedete mi donò.
Per un'aria, che ho cantata
E che adesso vi dirò.
Per quel paterno amplesso

Per quest' estremo addio,
Conservami te stesso,
Placami l' idol mio,
Difendimi il mio Re. (*parte.*

SCENA XVI.

Pancrazio solo.

FA' d'uopo che avvertisca,
Di queste nuove visite mia Figlia,
Spero non si opporrà... la gran fanciulla
M'ho concessa la sorte. Oh già s'apprezza,
L'ora di merendar. Presto và in Casa,
Preparami una starna, ed un prosciutto,
Che più non posso star col ventre asciutto.
Ma vuò prima fare un computo,
Per sapere senza equivoco,
Quanti capi di Pollame,
Per saziar la vostra fame,
In quest'anno si scannò,
In Gennaro dei Caponi,
(*guarda i conti.*
Nonant'otto se ne uccisero,
Mese istesso dei Piccioni
Quattrocento trentatre;
Che conteggio pien d'impiccio,
Non lo spiccio sù due piè.
Cencinquanta Pollastrotti,
E duecento due Polastre
Poi vi sono alcuni rotti,
Che non serve numerar.
Nonant'otto, quattrocento

Poi Febraro.... cinquecento....
Ecco quà che creſce il numero
Io già ſtraccio queſti conti
Nè vi dò più da mangiar.

(*parte.*

SCENA XVII.

Monſiù Mareſcial veſtito in caricatura, indi Iſabella da ſemplice.

Mar. QUal è di queſti due
L'Appartamento, il Quarto
Di Madama Prezioſa? e quello, or bene
Vorrei farle una viſita. Il Capello,
La deſtra in ſen, queſt'altra al fianco dritto
Alta la vita.
Iſab. Chi mi vuole? .... un Uomo....
Povera me!
Mar. Fermatevi.
Io ſono quell' Eroe
Quel Monſiù Mareſcial....
Iſab. Con cui parlai
Giù nella ſtrada?
Mar. Appunto.
Iſab. Siete voi?
Mar. Sì ſon io.
Iſab. Poſſibile.
Mar. Poſſibiliſſimo.
Iſab. E pur....
Mar. E pur che coſa?
Iſab. Con queſti geſti,
Con quell' abito ſtrano

Io mi credea che foſte un Ciarlatano.
Mar. Oh corpo di Nettuno!
Iſab. Zitto un poco,
Parmi d'udir rumore.. Ah ritiratevi
Naſcondetevi preſto... mia Sorella...
La Vedova... Ah fuggite.
Mar. Perchè barbari Numi or mi tradite!
Iſab. Se ſapeſſe, ſe vedeſſe
Ah! non voglia il Cielo mai,
Tremo tutta. Oimè che guai
Naſcondetevi un pò là.
Preſto partite,
Preſto fuggite per carità!
Ma quanto è pazzo, ma quanto è ſtolto,
Mi vien da ridere per verità.

SCENA XVIII.

Il Cavalier Belfiore veſtito nobilmente introdotto dal Lacchè d'Iſabella, indi la medema da Vedova.

Belf. DUnque ſarà viſibile:
Madama Accorta? Bravo. Le ſue Camere
Quali ſon? ſon quelle? entra, ed eſponi
Voglio le ſue lezioni
Rimettermi in memoria. Le ſaccocce
Già ſon piene di carte.
Ecco quì una Cartella
Con ordini, e Cambiali...
Che ſtupor! che portento!
La corte ſtupirà del mio talento.
Iſab. Cavaliere ſcuſatemi
Stavo in Toletta; che piacere è il mio,
Che finezze ſon queſte?

Belf. Un' altro poco
Ch' io tardava a vedervi...
Iſab. Bravo bravo
Veſtito di buon guſto.
Belf. Ecco Siviglia
Prendete.
Iſab. La ringrazio.
Belf. Pazienza.
Queſta è Vana.
Iſab. Mi farebbe
Toſſire: è troppo ſeccar.
Belf. Pacienza. Eccone un' altro
Queſto è Rapè! prendete
Non è molle, nè aſciutto.
Iſab. Va ben:
Belf. Sanpareille ne gradite?
Meliſſa, Diavoloni,
Aniſini, Scorzette?
Iſab. Ma voi ſiete un portento.
Belf. Eh che ne dite?
Vedovina mia cara?...
Iſab. Ohimè che aſcolto!
Prezioſa mia Sorella
Vien ſenz'altro... fuggite, ritiratevi
Naſcondetevi preſto.
Belf. Barbari Dei, che contratempo è queſto.
Iſab. Vedovella, oh Dio, vorrei
Paleſar gl' affetti miei
Ma non poſſo, m'intendete:
Naſcondetevi un pò là:
Preſto partite,
Preſto fuggite per carità.
Quanto ſon pazzi, quanto ſon ſtolidi
Mi vien da ridere per verità.

SCE-

SCENA XIX.

Mareſcial, poi Belfiore, indi Iſabela da Vedova con Olivetta.

Mar. CHi può ſtar più naſcoſto!
Mi ſon ſtancato ormai: corpo di Pluto
Ci mancava la Vedova: ſe buſſo
Mi eſpongo a un nuovo riſchio.
Chiamerò ſotto voce: Prezioſina...
Non mi ſente... Prezioſa.
Belf. Ah che nel meglio
E' venuta colei .... vorrei pian piano
Di nuovo richiamar la Vedovella.
Queſt'è il quarto ... Madama ...
Madama Accorta....
Mar. Come!
Voi quì?
Belf. E voi in queſto loco?
Mar. Io ci hò jus.
Belf. Ancor io.
Mar. Abita quì il mio ſol.
Belf. Ci è l'idol mio.
Iſab. Hai da veder fra poco
Che Scena.
Oliv. Ve lo credo, ma per altro
Voi Signora Iſabella
V'eſponete a un Cimento...
Iſab. Taci, li burlerei ſe foſſer cento
Ritirati.
Mar. La mia.

E' più bella di Venere.
Belf. Ha due ſtelle.
Per occhi la mia Diva.
Mar. E' un portento.
Belf. E' un teſoro.
Mar. *Belf.* *a* 2. Eccola appunto: Ecco colei che adoro.
Belf. Ah voi Madama Accorta
Siete la Vedovella,
Siete la Tortorella,
Che m' ha piagato il cor.
Mar. Piano che coſa dite?
Queſta è la mia Carina,
La bella Prezioſina,
Degniſſima d' Amor.
Iſab. Braviſſimi, braviſſimi,
Via ſeguitate ancor.
Belf. Siete la Tortorella....
Mar. Siete la mia carina....
Belf. Accorta....
Mar. Prezioſina...
Belf. Belliſſima, vaghiſſima,
Mar. *a* 2. Che mi ha piagato il cor.
Iſab. Voi dunque conoſcete.
Prezioſa mia Sorella? (*a Mareſcal.*
Mar. Ma voi non ſiete quella,
Quella prezioſa Amabile
Che mi promiſe Amor.
Iſab. No no quella non ſono,
Son la Sorella Vedova,
La vaga Prezioſina,
La cara Sorellina,
Mi ha da ſentire or or.

Mar.

Mar. Diavolo che ruina,
Ma ſe ha l'iſteſſe ciglia,
Se tutta s'aſſomiglia,
Marte, Mercurio, e Venere
Voi mi tradite ognor.
Belf. Io non errai; voi ſiete
La Vedovella oh Dio!
Iſab. E voi l'affetto mio
Andate a paleſar?
Ma adeſſo Prezioſina,
Sguajata, modeſtina,
Io vado a caſtigar.
(*parte.*
Belf. *Mar.* *a* 2 Ohimè, che gran diſordine
E' coſa aſſai difficile
Poterla rimediar.
Oliv. Bravi l'avete fatta,
E come non ricordavi,
Che ſono due Sorelle,
Che ſono due Gemelle
Fra loro affatto ſimili!
Fra lor nemiche ognor?
Belf. *Mar.* *a* 2 L' abbiamo fatta tonda
Adeſſo ſi ſcapigliano,
S' azzuffan fra di lor.
(*Pancrazio verſo Olivetta ch' è rivolta dov' è entrata Iſabella.*
Ecco quì Figlia mia dilettiſſima,
Che per creſcer il numero a Tavola...
Ma che vedo? dov'è la mia Figlia?
Olivetta che fate voi quì?
Belf. *Mar.* *a* 2 Chi è quel vecchio che giunge improviſo,
Olivetta riſpondi vien quà?
Panc. Chi ſon queſti? ov'è mia Figlia?

Oliv.)
Belf.) *a* 3 Giusti Dei, chi mi consiglia
Mar.) Son confus, irresolut!

Pan. E così non vuoi parlar?
(*giungono Saltarello, e Camilla.*

Salt. Ecco quà Signor Pancrazio
Siam venuti, e la ringrazio
Della molta sua Bontà.

Cam. Ma dov'è la sua Figliuola
Di venire per lei sola
Ho promesso, ed ella il sà.

Pan. Per pietà non mi parlate
Ho perduto la mia Figlia
Imbrogliato, disperato
Non so quello, che ho far. (*parte.*

Isab. *Vestita da figlia.*
Misera dove fuggo
La Vedova fa foco,
Mi cerca in ogni loco
Oimè, che gran spavento.
Salvatemi, ajutatemi,
Mi sento o Dio mancar.

Oliv. Altro che Vedova
C'è vostro Padre
Chi grida, e strepita,
Vi vuol trovar.

Cam.) Ma cosa è questa gente
Salt.) *a* 2 Che cosa è questo strepito
Voi fate la mia mente
Confonder, delirar.

Isab. Olivetta, chi son questi?
Oliv. Son due Musici, che il Padre
Ha condotti ad abitar...

Isab.) Quanti imbrogli tutti a un tratto.
Oli.) *a* 2 Son venuti a disturbar. *Belf.*

Belf. (Son confuso, vengo matto.
Mar. *a* 2 (Incomincio a delirar.
(Questa gente io non capisco.

Cam. (Maledetto quel momento.
Sal. *a* 2 (Che quì venni ad abitar.

Mar. Questa non è la Ve dova.
Belf. Preziosina è quella?
Mar. Sarà l'altra gemella.
Belf. Sarà chi le conosce
Mi sembrano due gocciole
Simili, similissime,
In peso, e in quantità.

Mar. La Vedova, che strilla
Mi pare di sentirla...

Belf. Partiamo caro Amico
Fuggiamo via di quà.
Tutti fuori di Pancrazio.
Che confusion, che strepito
a 6 Adesso viene il Padre,
E come finirà?
Pancrazio vien furioso.

Panc. La mia figlia dove è andata
Non la trovo.... ah tu sei quà?

Salt. Con questa improvisata
Il caso è ben da ridere
A Londra un altro simile
Io ne ho veduto già.

Panc. Figlia mia, chi è questa gente
Cosa son questi Zerbini?

Isab. Son due Giovani venuti
Da Tolosa per studiar.

Panc. Ma che cosa han quì da far?
Isab. Son d'Alloggio alla Locanda.
Come poi sian quì venuti,

Que-

Questo è quel, che non sì sà.
Cam. Oh! che casa indiavolata,
Qual Demonio ci ha condotti
A impazzire, e delirare.
Tutti l'uomini.
Confuso, e stupefatto.
Mi pare d'esser matto
a 4 Che imbroglio, che disordine,
Di peggio non si dà.
Tutte le Donne.
Che somma confusione,
Il Foco già t'accende,
a 3 E' tutto in combustione
Come sì finirà.

Tutti.

Oh che rabbia, oh che rancore
Un eccesso di tormento,
Io mi sento intorno al core,
Che mi sforza a delirar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nella **Locanda**.

Monsù Maresciallo, e il Cav. Belfiore ambidue a sedere pensierosi; nel mezzo Tavolino, sopra del quale servizio da Caffè; Cameriere, che indi viene a versarlo nelle Tazze.

Mar. AMico ci vuol metodo
Nel ragionar. Noi siamo
Di due Sorelle Amanti.
Belf. E affatto simili,
Come vedeste.
Mar. Centomila scudi
Ha di Dote la mia.
Belf. E la mia centomila.
Mar. Ma fra loro...
Son nemiche giurate.
Belf. E quel ch'è peggio
Son nemiche anche nostre.
Mar. Io dalla Vedova,
Mi chiamo offeso.
Belf. Anch'io
Fu trattato assai male.
Mar. In questo caso,
Io penso di sfidarla.
Belf. Chi?
Mar. La Vedova.
Belf. Disfidare una Donna?
Mar. Ho detto male,
E' una sovverchiarìa; Possiamo dunque
Fare una Mina sotto il lor Palazzo,

E mandarle per aria.
Belf. Che ſpropoſiti,
Procuriamo più toſto di placarle.
Mar. E ben ,
Dunque ſi venga a capitolazione,
E diamoci per vinti a diſcrezione.
Belf. Diſcrezione. Capitoli...
Chi v' intende?
Mar. Son termini di guerra,
Non ſi poſſon variar.
Belf. Ma qui ſi tratta,
Amico, di due Donne;
Non già di due Fortezze.
Mar. Oh ſe foſſer Fortezze,
Biſogneria bloccarle,
E procurar, che i viveri
Veniſſero impediti.
Belf. Ma che blocco, che viveri,
Con due ragazze?
Mae. Ma ſe ſiete un Aſino.
Belf. Ma ſe ſiete un Cavallo.
Mar. E bene ogn' uno,
Faccia a ſuo modo.
Belf. Addio,
Io penſo a me.
Mar. Penſo a mio modo anch' io.

SCENA II.

Olivetta, e Monſ. Mareſcial.

Oliv. DOve così ſollecito?
Mar. A far pace,
Colla mia Prezioſina.
Oliv. E' un pò difficile.
Mar. Dunque ſarò ſtraveri.
Oliv. Ma mi pare,

Que-

Queſta non è maniera di rrattare
Perdoni. Ci vorrebbe per far pace,
Per eſempio, un Viglietto...
Ci vorrebbe un regalo...
Darle un divertimento...
Paſſar ſotto il Balcone...
Farle una Serenata...
Mar. Tu ne ſai più d' un General d' Armata.
Mi piace, hai dello ſpirito.
Ma il Sole già tramonta. Da quì a poco
Vedrai coſa sà fare
Un infierito Amante militare. (*parte.*

SCENA III.

Olivetta, e Belfiore.

Oliv. EPur la ſua franchezza
Mi piace
Belf. Ah.
Oliv. Che cos' è?
Belf. Come ſi chiama.
Il Fiume di Parigi?
Oliv. La Senna.
Belf. Senna mia ſi rivedremo.
Oliv. Perchè?
Belf. Perchè la Vedova
Non mi ama più
Oliv. Vergogna. Il voſtro Amico,
Ch' è più ſcaltro di Voi,
Penſa a far Serenate,
Regali, e voi coſpetto...perdonate.
Belf. E' ver non dici male
(Voglio che or or lo ſpirito
Di Belfiore s' ammiri)
Oliv. Vuol finezze la Donna, e non ſoſpiri

Ani-

Animali Maſcolini
Con ſoſpiri, e con inchini
Non penſiate, non crediate
Le ragazze innamorar.
Che penſate? Coſa fate?
(*a Belfiore.*
A che ſerve, perdonate,
Il languire, e ſoſpirar.
Ah, ah, ah, ah, ma che Diavolo
Voi moſtrate poco ſpirito.
Via correte da Madama
Regalate. . . preparate
Coſe belle, Serenate,
Ed allor vezzetti, e inchini
Voi potete adoperar.

SCENA IV.

Don Pancrazio, indi Giannina.

Panc. PIano con tutto il commodo
Un paſſo dopo l'altro. Tu vorreſti
Animal, che ſudaſſi. Vo' che andiamo.
Ho accordata l'Orcheſtra
Per l'Accademia, che di far pretendo
Con invito d'amici in Caſa mia:
Canterà Saltarello, ma quel pazzo
Vuol eſſere veſtito di ſuo genio.
O Giannina, che fai? Dove ſei ſtata?
Gian. Eſco dalla Locanda.
Panc. Fraſconcella
Tu giri quà d'intorno
In traccia forſe del tuo Amante? Parla
Ci

Ci ho forſe indovinato?
Gian. Lo cerco invano, non l'ho mai trovato.
Panc. E tua Sorella dimmi
Con quanti fa all'amor?
Gian. Con tutto il Mondo.
Panc. Oh che viver giocondo.
Brava.
Gian. Ma v'è di peggio.
Inſegna ad Iſabella voſtra Figlia.
L'arte di amar.
Panc. Oh capita.
Non rido più.
Gian. Diſcorrono
Sempre co' Foreſtieri.
Panc. Oh queſta non la ſento volontieri.
Ma dubito, che abbiate una linguetta
Viperina inſolente.
Non dite mal d'alcun, Figlia, tacete,
Se un Marito trovar per voi volete.
Gian. Or dunque ſe il Marito
Lo trova chi non parla, io vi prometto
D'oſſervare un ſilenzio rigoroſo.
Purchè s'abbia uno Spoſo,
Che ci tolga d'affanni,
Si chiuda anche la bocca per dieci Anni.
Per trovarmi un bel Marito
Non sò dir coſa farei.
Per dieci Anni tacerei
Senza mai la bocca aprir.
Ma sò ben coſa farò;
La Sorella imiterò.
Là uno ſguardo, quà un vezzetto,
Quà un ſoſpiro, là un inchino,
Là un ſoſpiro languidetto,
Che

Che fa ogn'uno innamorar.
Che ne dite?... non và bene?...
Via parlate... riſpondete
Non ſon armi da ferir?
Vezzi, ſguardi, baciamani
Sono sì... Voi lo ſapete
Quei, che fauno delirar.

SCENA V.

Camera.

Iſabella, *Pancrazio*, *Sandrina*, *Comparſe*, *poi Saltarello.*

Panc. Miei Signori ſapete io v'ho invitato
Perchè v'è Saltarello
Muſico rinomato
Venuto ad alloggiar in caſa mia,
Che un Aria canterà per corteſia.
Sand. Se permette il Padrone,
Che poſſa ſtare anch'io
Udirò volentieri.
Panc. Sì, sì, Sandrina bella
Tu puoi reſtar.
Sand. Padrona
Avete viſto il Cavalier Belfiore,
E Monſiù Mareſcial.
Iſab. Belfiore io viddi.
Sand. M'ha narrato Olivetta,
Che ambidue queſta ſera
Voglion farvi una bella ſerenata.
Sal. Forſe la mia perſona hanno aſpettata
Ma ho perduto del tempo
A veſtirmi così;
Poi ſono ſtato a ſcrivere
Al Principe di Tauri,
Che bramava, che andaſſi in un Teatro

Con

Con due mila Tomani di ſtipendio
Ma il viaggio è troppo lungo, e non mi ſento:
Di andare fino in Perſia.
Iſab. Infatti il viaggio
E' lungo aſſai.
Sand. Signora Padroncina.
S'ho a dire il vero coſtui mi pare un Matto.
Panc. Male può cominciar.
Sal. Le vuol ſentire
Un pezzo pur quel, che vuole
Suonate, e non ſi faccia altre parole.
Sal. Parto idol mio da te, l'onde frementi
„ Io varcherò del mar, ma prima oh Dio
„ Ch'io di quà m'allontani, laſcia o cara
„ Sì laſcia... che ſu quella
„ Bianca, e morbida mano.
„ Che più mia non ſarà
„ Laſcia, che il labbro mio
„ Un Bacio imprima, e poi ti laſcio. Addio.
Non ſo frenare il pianto
Cara nel dirti Addio,
Ma queſto pianto mio
Tutto non è dolor.
Cara ſon quel Paſtore &c.
Tutti ridono. Ah! Ah!
Sal. Che coſa è queſto ridere?
Iſab. Ma queſta Signor Muſico
Ell'è un'Aria di Piazza.
Sal. Come Padrona mia lei mi ſtrapazza
Io queſt'Aria ho cantata in Tobolskoi
La Città Capital della Siberia
V'era il Duca d'Jmeria
Che mi fece un applauſo ſingolare,
Ma in queſta Caſa non ſi ſa il trattare.

Cos'

Cos'è queſt' inſolenza,
Già monto impazienza....
A un Muſico par mio?
Ah! queſto inſulto oh Dio
Non poſſo ſopportar.
Oh gente che non merita
Sentir di Saltarello
La voce, nè il cantar.
Cara ſon quel Paſtore &c.

Panc. Andiamolo a quietare Figlia mia.
Sand. Queſt' è matto Signora.
Iſab. Egli è matto Sandrina in fede mia. (*part.*

SCENA VI.

Strada.

Iſabella, poi Olivetta.

Iſab. OImè che io ſon adeſſo
Imbrogliata davvero. Ah che Belfiore
Tolſe gran parte di mia pace al Core;
Ma io legarmi? Ah no de' folli Amanti
Il cieco Mare infido
Voglio mirar da lungi, e ſtar ſul Lido.
Oliv. Signorina v'avverto
Che i noſtri Foraſtieri
Son diſperati: girano, tarrocano,
Preparano allegrie,
Preparano regali. . . .
Iſab. Amica io penſo,
Che poco più lo ſcherzo
Potrò durare.
Oh eccolo che viene.
Oliv. Ho inteſo.
Aſtrologa ſon io
Belfior vi piace, e Mareſcial è il mio.
Iſab. Per poco ancora
Seguitiamo la burla. SCE-

SCENA VII.

Mareſcial, e Dette.

Oliv. MA qual colpa
Ha Monſiù Mareſcial ſe dalla Vedova
Foſte ſgridata..
Mar. (Brava.)
Iſab. Mi ha battuto
Mia Sorella lo ſai? e credo, credo
M'abbia dato uno ſchiaffo.
Mar. (O Vedova arrabbiata.)
Oliv. Torno a dire, che Monsù Mareſcial
Non ci ha colpa veruna; perdonategli
In grazia mia.
Iſab. Via gli perdono.
Oliv. Amatelo.
Iſab. Non m'intendo d'Amor.
Mar. (Ma quanto è ſemplice!
Che cara Creatura.)
Iſab. E' una vivanda
Queſto Amor, è una moda,
E' un ſpaſſo, un diſguſto, una paſſione?
Oliv. Egli ve ne farà la ſpiegazione.
(*accennando Mareſcial che viene.*
Mar. Sì mia cara Prezioſa; Amore è un Nume
Dolce Figlio di Venere
Che rallegra lo ſpirito, che lega
Con un dolce Imeneo due così inſieme,
Ed è noſtra delizia, e noſtra ſpeme.
Iſab. Grazioſa coſa! ma bel bello un poco?
Come trattano gli Uomini?
Mar. Oh ſecondo i Paeſi
Dove ſono geloſi,
Dove gridano ſempre, e dove ſervono

Con

Con tutta fedeltade. Per eſempio
In Italia le Donne
Son prigioniere, in Francia
Son più libere, in Spagna,
Son gradite, ſervite, e riſpettate.

Iſab. In Spagna?

Mar. Certo. A un ſguardo
Della Dama l'Amante
Riverente ſi proſtra,
Sì precipita, vola.

Iſab. Oh voglio eſſer amata alla Spagnola.
Son Giovinetta tenera,
Son di gentil ſembiante,
Son delle mode amante,
Son nata a comandar,
Non voglio che ſi replichi.
Vo far quel che deſio,
Le coſe a modo mio
Le voglio regolar.

SCENA VIII.

Mareſcial, e Olivetta.

Mar. OLivetta comandami,
Ti ſon molto tenuto;
Averai delle Doppie.

Oliv. Perchè vi amo,
Io m'impegno per voi. Vi veggo in fronte
Le Corone, e gli Allori,
Delle Provincie conquiſtate.

Mar. E' vero,
Tu mi conoſci ben... Senti Olivetta,
Io voglio un'altra grazia.
Porta in mio nome, queſta moſtra d'oro
Alla mia prezioſina,

E dille, che al balcone
A momenti m'attenda.

Oliv. Vi ſervirò.

Mar. Qual è il balcone?

Oliv. E l'ultimo:
Quell'altro, è della Vedova.

Mar. Ho capito,
(Per Bacco i Sonatori
Credo che già mi ſtiano ad aſpettare)
Quanto, Olivetta mia, quanto ho da fare. (*parte.*

Oliv. Iſabella non l'ama,
Ei dunque ſarà mio. Ma vien Belfiore
Andiamo ad avvertirla
Acciò ritorni preſto,
A far la ſua figura anche con queſto, (*parte.*

SCENA IX.

Belfiore, ch'eſce dalla Locanda, poi Iſabella da Vedova.

Belf. QUeſto vago ventaglio,
Lo gradirà Madama,
Ma più di tutto poi
Gradirà la mia bella ſerenata,
Che ſopra il Liutino ho già ſtudiata.
Eccola.

Iſab. Sono Vedova,
E sò come và il Mondo: le Zitelle
Non eſcono di Caſa... Oh Cavaliere?
Voi quì?

Belf. Con chi l'avete?

Iſab. L'ho con quella fraſchetta di Prezioſa,
Che s'è reſa inſoffribile.

Belf. E con me ſiete in pace?

Iſab. Sì, ma ſiate più cauto

In avvenir. Prezioſa è una ſpietta,
E non voglio, che ſappia i fatti miei.
Belf. Dite ben. Gradireſte
Un picciolo preſente?
Iſab. Perchè nò,
Da voi gradiſco tutto.
Belf. E' miniatura,
Del mio Paeſe.
Iſab. Bello.
Belf. E quello è il mio Ritratto.
Iſab; S'aſſomiglia molto bene: braviſſimo
Si vede che ſapete,
Trattar le Dame.
Belf. Colla voſtra Scuola,
Farò molto di più. (*vuol baciarli la mano.*
Iſab. Che coſa fate?
Non tanta confidenza.
Belf. Chetatevi, ben mio, ſon voſtro Amante.
Iſab. Perdonatemi, Amanti non ne voglio.
Ne aveva un precipizio,
Gli ho licenziati tutti.
Belf. Sì lo credo,
Ma per me voi dovete,
Anima mia, far quello, che potete,
Care pupille belle
Vogliete un ſguardo a me.
Ah ſe voi ſiete quelle
Che delirar mi fate...
Parto... non vi ſdegnate
Che barbaro rigor!
Ma nel partir carina
Vorrei, ſe m'è permeſſo,
Baciar quella manina,
In ſegno del mio amor.

O che

O che manina tenera,
Io me ne vado in cenere,
Belliſſima mia Venere... (*giunge Panc.*
Padrone ſtimatiſſimo,
Le ſon buon Servitor,
(Deſtin maledettiſſimo
Mancava queſto ancor.)

SCENA X.

Pancrazio, Iſabella, e poi Belfiore.

Iſab. (AH che dirà mio Padre?)
Panc. E che facevi.
Figlia mia con quell'uom?
Iſab. Niente Signore.
(Ahi! che per il timor mi batte il core.) (*parte.*
Belf. Sarà il vecchio partito, io tornar poſſo
O diavolo, è qui ancora! Eh adeſſo, adeſſo
Io mi vendicherò della ſorpreſa,
Lo farò ſtarnutare,
Del tabacco, che ho quì con una preſa.
Panc. Signor, che ſi faceva, (*la ferma.*
Quì con mia Figlia.
Belf. Dirò...Signor volete
Del tabacco di Spagna...ecco prendete.
Panc. Io non parlo di queſto, e ſaper voglio....
Belf. (Mi leverò ben' io di queſto imbroglio.)
Signor la riveriſco.
Panc. Dove corre?
Non ſerve tanta fretta.
Belf. Ma v'è gente in Locanda, che m'aſpetta.(*p.*
Panc. Aſino maledetto
Vuò vendicarmi dell'impertinenza,
L'ira per raffrenar, non ho pazienza.

Rab-

Rabbia, furor, e collera,
Sento montarmi al cerebro,
Eccem... funeſta ſmania
Eccem...tormento orribile
Eccem...tabacco...o diavolo,
Non poſſo...Eccem...rivolgermi
Na baſta...Eccem...quel perfido
Or or ſe ne avedrà.

SCENA XI.

Camera in Caſa di Pancrazio, con Cembalo.

Camilla, e Saltarello.

Cam. TOrtorella abbandonata,
Io m' aggiro, incerta, o Dio,
Nè sò il tenero idol mio,
Quando torni a riveder.
Salt. Oh quì, Camilla mia, queſta è una Camera
Dove provar potremo in libertà.
Cam. Sì, sì, queſta è magnifica,
Per iſtudiar. Ma che, ne dite, o caro,
Quanti matti vi ſono in queſta Caſa?
La Figlia con due Amanti, il Padre in collera.
Salt. Oh! ne ho vedute tante,
Nei luochi ove ho cantato,
Di queſte belle Scene, a Roterdamo,
A Gottinga, in Moldavia, in Amſterdamo.
Cam. Ma voi avete fatte,
Delle Piazze lontane?
Salt. Oh! Sono ſtato
In Tranſilvania ancora,
In Svezia, in Danimarca, in Ungheria,
Ed in qualche Città della Turchia.
Cam. Ma non perdiamo il tempo,

Quel-

Quella Scena proviamo,
Che a Lione ci ha mandata l'Impreſario.
Salt. Ma non ſerve però, che s'incominci
A capo della Scena, e baſta ſolo,
Quei del Recitativo ultimi pezzi.
Cam. Sì, sì, quelli direm. „ Dolce Ramiro
„ Idolo del mio cor, dunque ti perdo?
„ Dunque darai la fede,
„ Di Spoſo ad Adelaide.
Salt. „ Anima mia,
„ Tu ſai qual rio deſtino,
„ Mi ſforza a far così.
Cam. „ Ma la tua mano....
Salt. „ E' perduta per ſempre
Cam. „ Ah duol tiranno,
„ Io mi ſento morir d'orror, d'affanno.
Da mille affetti, e mille
Sento agitarmi il core,
Il mio dover, l'amore,
Lo ſdegno, e gelosìa,
Rendono l'alma mia,
Vicina a delirar. (*partono.*

SCENA XII.

Iſabella ſola.

„ MIſera che farò? dunque fia vero (*penſieroſa.*
„ Ch'ardo d'amor! Io che prendeva a gioco
„ I Dardi di Cupido!
„ Ah nò...ma...troppo grande
„ E' la piaga del cor. Oh Dio! Belfiore
„ Dove ſei?...già l'Amore
„ Mi ſforza a delirar...ah no non voglio..
„ S'abbandoni l'Amante, a lui ſi dica,
„ Che non l'adoro, che gli ſon nemica.

„ Ah

„ Ah non credeva mai che Amor poteſſe
„ Farmi, oh Dio! diſperar, ſento che l' Alma
„ Per la forza d' Amor perdè la calma.
Sento, aimè, che il petto Amore
Con un dardo mi piagò,
Già quel foco che ho nel core
Sopportar io più non sò.
Il bell' Idol del cor mio
Mai d' amar io laſcierò
Se non ſcema il foco, oh Dio!
Più la pace io non godrò.

SCENA XIII.

Strada.

Mareſc. con varj Suonatori d' Inſtromenti da fiato, frà quali anch' Eſſo con Flauto traverſo, e due Servitori.

Mar. AMici in queſto ſito
Ci abbiam da far onor; la Loggia è quella
Dove ſtà la mia bella.
Voi altri uno per parte. *ai Servi.*
Difenderete il poſto: I Militari
San preveder le inſidie... Ma pian piano
Mi par di veder gente. Prezioſina?
Iſab. Signor.
Mar. Perdonerete
Queſta debolezza,
Le parole ſon mie.
Iſab. Troppa finezza.
Mar. Lucciolette, che andate di notte
Scintillando frà l'ombre ſegretè,
Lucciolette al mio bene direte
Ch' io ſoſpiro, ch' io ſmanio d' amor.
Iſab. Evviva.
Mar. Vengo ſopra?

Iſab.

Iſab. Non è tempo,
La Vedova ſtà in piedi.
Mar. Aſpetterò
Naſcoſto qui vicin poi ſalirò.
Buona ſera alla bella, che adoro,
Mio teſoro, mio vago ſplendor. (*part.*

SCENA XIV.

Iſabella, poi Belfiore con Suonatori d' Inſtrumenti d' Arco, Detto con Liutino.

Iſab. FOſſe ſtato Belfiore,
L'avrei gradito più. Belfiore amato,
Ecco, che ai ſcherzi, al riſo
Succedono le pene,
Ecco il povero cor ſtretto in catene.
Belf. La prima Loggia io credo,
Che ſia della mia Vedova... Accordiamo
In tanto gl' iſtrumenti
Così ci ſentirà. Nò non ci ſiamo...
Oibò oibò... che fate?
Attenti per pietà...
Sento aprir il Balcone... Eccola là!
Madama accorta?
Iſab. Cavalier.
Belf. Son io.
Iſab. Che finezze!
Belf. Aſcoltate un parto mio.
Pipiſtrelli, che dentro le grotte;
Zitti, zitti, di giorno vi ſtate,
Or fra l'ombre venite, e narrate,
Alla bella le fiamme del cor?
Iſab. Evviva il mio Belfiore,
V'ho da parlar: venite.
Belf. Vengo vengo. La chiuſa, e poi partite,

Buo-

Buona ſera alla bella, che adoro,
Mio teſoro mio vago ſplendor.
(*parte, ed entra in Caſa d' Iſabella.*

SCENA XV.

Sala con cinque porre, in caſa d' Iſabella.

Olivetta, Iſabella da Vedova, con Ventaglio regalatogli da Belfiore, e Orologio al fianco.

Oliv. DUnque poſſo ſperare?
Iſab. Ho riſoluto,
Se ſpoſerò Belfiore,
Mareſcial ſarà tuo, preſto naſconditi,
In quelle ſtanze, e quando ſarà tempo,
Farai ciò, che ti diſſi.
Oliv. Spero, temo,
Mi balza in petto il core,
Abbi pietà d'una fanciulla amore.
(*entra nell' Appartamento della Zitella.*

SCENA X.

Iſabella, Belfiore, e poi Mareſcial.

Iſab. VEnite Cavaliere.
Belf. Poſſo inoltrare
Vedovina graziosa
Il timido mio piede?
Iſab. Anzi accoſtatevi
Con turta libertà. Voi ſiete quello....
Voi ſiete... Baſta; baſta.
Ve lo dirò.
Belf. Capiſco
Senza, che voi parliate
Io ſono il voſtro....
Iſab. Oh Dio!
Che caldo... che gran caldo...

Belf.

Belf. Poverina!
Già me lo diſſe un giorno la mia Nonna,
Che mille fiamme, e mille
Vibranno a gara queſte mie pupille.
Mar. Se non parlo a Prezioſa
Io non poſſo dormire... che veggo o Dei.
Belfiore... Dunque è la Vedova colei.
Iſab. Siete bello, grazioſo
Anche dipinto.
Belf. E' vero in ogni modo
Amabile ſon io.
Mar. Ma come al fianco l'Orologio mio.
Iſab. Bel ritratto gentil.
(*guardando il Ventaglio.*
Belf. Voi ſiete bella.
Mar. Signora.
Iſab. (Ahi che ſorpreſa.
Ma non mi perdo.)
Belf. (Coſa vuol coſtui?)
Mar. Quello ſe non m'inganno è l'Orologio,
Che a Prezioſa io donai
La vedo in voi. Ma voi non ſiete quella?
Belf. Come come
L'Orologio da lui, da me il Ventaglio? (*a Iſ.*
Mar. Ma quella moſtre
Come in voſtro potere.
Iſab. Io lo tolſi a Prezioſa
Non eſſendo dover, che una Cittella
Abbia Orologio al fianco.
Quando poi ſarà Spoſa
Allor gle lo darò.
Mar. Poſſo dunque
Andar in quelle Camere
A trovar.

Iſab.

Isab. Voi volete
Colei, che stà la dentro!
Mar. Se le pare,
Se si contenta....
Isab. Dunque ritornate
Fra poco, e s'ella v'ama
Prendetevela pure
Concludete le nozze, e il parentato,
Ma non mi dite poi, che v'ho ingannato

SCENA XVII.

Monsiù Marescial, e Belfiore.

Belf. IN somma caro Amico
Voi prendete de' granchi
Grossi come Balene.
Mar. Eh Padron mio
Vi perderò il rispetto
Sapete? Un uom di Guerra
Non soffre insulti.
Belf. Un uom di Guerra? Amico...
Ma noi ci conosciamo.
Siamo stati compagni nel viaggio
Ospiti, Patriotti.
Mar. E che vorreste
Dir di me? Sciocco... Insipido....
Buffone... Malcreato...
Belf. Ah giuro al Cielo
Se non fosse l'amore
Se non fosse, che quì... No cava mano
Fuori la spada.
Mar. (I pazzi son da temersi.) Addio

Chi

Chi ha prudenza; l'adoperi.
Belf. Maltrattare
Un uom del mio sapere?
Mar. E bene in strada
Dunque ci batteremo...
Belf. Quando quando?
Mar. Oh non saprei... Domani.
(Viene troppo alle strette.)
Belf. Poltrone.
Mar. A me?
Belf. Vigliacco.
Mar. A me? Ma questo
E' troppo eterni Numi!
E ve ne state quieti? in strada in strada
Ci rivedremo. Ah rimarebbe eterna
Questa marca ingiuriosa.
Per il gran Maresciallo di Tolosa.
Vigliacco ad un par mio
A un Marescial di Campo,
Che qual saetta, o lampo
Gl'Eserciti atterrì.
A me poltron? cospetto!
E questo amaro detto
L'ho da soffrir da te?
Chiamami pur così
Forse pentito un dì
Pietà mi chiederai,
Ma non l'avrai da me. (*parte*

SCENA XVIII.

Belfiore solo.

Belf. DElle sue sfraponate
Non ho timor, vado a sfidarlo adesso,
Che ho il sangue caldo; e me lo mangio allesso.

SCE-

SCENA XIX.

Pancrazio con lume.

Panc. GRan fracaſſo, gran ſtrepito
Si ſente queſta notte: il ſonno è grande
E non poſſo dormir: o ſorci, o ſpiriti
Giran per queſta caſa. Ma quì intorno
Non ſi vede neſſuno... Non ſaprei
Pria di tornar a letto
Vuò viſitar la caſa in fin ſul tetto.
parte.

Paſ. Per trovar la mia Padrona
Peno invano invan ſoſpiro
Dove mai la rivedrò.
Non trovo la Padrona
Non sò più dove ſia. So ch'ella è amica
Di Madama Iſabella. Oh Dio vien gente
Non vorrei, che m'aveſſero
A prender per un ladro. Ahimè meſchino
Chi Diavol m'ha condotto in queſto loco?
Entrerò in quelle Camere
Chiederò a qualcheduno. Ah; che gl'Antichi
Avevano ragione;
Chi laſcia la via vecchia per la nuova
Speſſe volte ingannato ſi ritrova. (*parte.*

Mar. Chi la dura la vince; alfin la Vedova
Ha dovuto accordarmi
La mia cara Prezioſa,
Or me la prendo, e la dichiaro ſpoſa.
La chiamerò quì fora... Ah, che Regazza
Semplicina innocente,
Baſta ſaprò ben io
Me la voglio educare a modo mio.
Mar.

Mar. Preziosina, deh venite,
Chi vi chiama, è il voſtro bene,
Per dar termine alle pene,
Via di quà vi porterò. (*piano ad Oliv.*

Oliv. Vengo, vengo, idolo mio,
Ma ſon troppo innocentina,
E la faccia modeſtina,
Con un vel mi coprirò. (*ſi copre con un velo.*

Mar. Oh vedete quanto è ſemplice,
Fate pur, che aſpetterò.

Iſab. Attendiamo quì per poco. (*vengono dall' altra parte*

Belf. Ubbidiſco mio bel foco.

Oliv. Sono pronta.

Mar. Brava, brava.
Qui la mano.

Oliv. Oh queſto nò.
Pria giurate, che contento,
Di mia deſtra ognor ſarete,
Che giammai vi pentirete.

Mar. Tutto, tutto giurerò.

Panc. *Col lume ſmorzato.*
Maledetta la fortuna,
S'è ſmorzata la candela,
Io non sò dove mi ſia,
Non sò in Camera tornar.

Mar. Sento gente, che farà...
(*vanno tutti a tentoni.*

Belf. Qui mi par di ſentir ſtrepito.
Non sò come finirà.

Panc. Par, che ſia qualche rumore,
Qualcheduno vi ſarà.

Iſab. Se ſapeſſi ove ſalvarmi,
Io vorrei partir di quà.

Salt

Salt. *Esce dalla sua Camera.*
Ma che diavolo, v'è in Casa,
Qualche strepito qui sento,
Non mi posso addormentar.
Cam. Qualche rumor v'è in Sala, *(sulla porta della sua Camera.*
Qui sento della gente,
Parlare, e caminar.
Pasq. Io stando qui nascosto,
Sentito ho dello strepito,
Mi voglio rischiarar.
Mar. *Trova Saltarello.*
Siete voi Madama accorta?
Salt. Qualche diavolo, v'è sotto,
Stiamo attenti ad ascoltar.
Mar. *Trova Pancrazio.*
Preziosina con voi sono.
Panc. Cos'è questa Preziosina?
Quest'è un ladro in verità.
Ma star cheto io voglio adesso,
Per veder come anderà.
Oliv. *Trova Pasquino.*
Siete voi caro Monsiù?
Pasq. Questa è voce femminina,
Giurerei, ch'è d'Olivetta,
Non mi voglio palesar.
Isab. Siete voi Cavalierino? *(trova Camilla.*
Cam. Quest'è voce d'Isabella,
Vuò sentir, ciò che vuol far.
Tutti. Quà v' è qualche confusione,
Convien farla terminar.
Pasq. Vò a cercar una candela,
Per scoprir questo secreto,
Io la vado a ritrovar. *(p. per la porta di mez.*
Cam.

Cam. Se potessi andar in Camera,
Vorrei prender la Candela,
Che sul Cembalo ho lasciata
Dove stava ad istudiar. *(và in Camera.*
Salt. Io vorrei vederne il fine,
Perchè a star troppo in quest' aria,
La mia voce si patisce,
E mi posso raffredar. *(vuol staccarsi da Belf.*
Belf. La mia cara Madamina,
Non partite; deh fermatevi.
Che se debbo restar solo,
Io potrei precipitar.
Isab. Crudo amor con quanti spasimi,
Questo tenero mio core,
Ancor siegui a tormentar.
Pas.eCam. *Col lume.*
Ecco il lume qualche cosa,
a 2 Or alfin si scoprirà.
Panc. Servo di lor Signori,
Che fanno in casa mia,
Chi è vossignoria,
Lei padron mio chi è?
Mar. (Ah che di gelo io resto;
Belf. *a 2* (Il Padre, oh Cielo è questo...
Isab. (Or sì, che mi confondo,
Oliv. *a 2* (Cosa rispondo oimè!
Cam. (Che Casa maledetta,
Salt. *a 2* (Di peggio, nò non v'è.
Cam. La Figlia ve l'ha fatta,
Caro Signor Pancrazio.
Salt. Un'altra in Valachia,
Il simile già fè.
Panc. Parli Vossignoria,
Lei mio Padron ch'è? *(a Mar. e Belf.*
Belf.

Belf. Son dubbioſo, sbalordito,
Io non sò, ſe veglio, e dormo,
D'eſſer ſtupido mi par.

Iſab. Son confuſa, ho il cor ſmarito,
E ſi barbaro il dolore,
Che non poſſo reſpirar.

Mar. Che ſtupor, ſono inſenſato,
Reſto immobile mi perdo,
Io non sò, che mai penſar.

Oliv. Che m'avvenne, cos'è ſtato,
Non comprendo più me ſteſſa,
Parmi oh Dio! di vaneggiar.

Belf. Paſ. a 2 Son dubbioſo, sbalordito....

Iſab. Cam. a 2 Son confuſa, ho il cor ſmarrito.

Mar. Pan. a 2 Che ſtupor, ſono inſenſato....

Oliv. Salt. a 2 Cos'avvenne, coſa è ſtato....

Tutti. Sento l'alma in ſeno oppreſſa
Non ho fiato di parlar.

Panc. Ma che ha fatto la mia Figlia.
(*a Saltarello.*

Salt. Ma, con queſto confuſo lor ſtrepito,
M'hanno fatto venir dalla Camera,
La mia voce, che ſempre fu limpida,
Mi faranno così rovinar.

Cam. Io che ſtava a ſtudiar al mio Cembalo,
Ho dovuto per queſte ſcioccaggini,
Qui venire con tanto mio incomodo,
A vedere coſtoro impazzar.

Paſq. All'oſcuro Signor ſi godevano,
Di far nozze qui forſe trattavano,
E cre-

E credevan di averſi a ſpoſar.

Cam. (Su godete cari amanti (*con ironia*
Salt. (Regni in voi la bella pace, (*agli altri*
Pan. a 4 (Scenda amor colla ſua face, (*quattro.*
Paſq. (Il cor voſtro ad infiammar. (

Iſab. Che pena barbara, che crudo affanno!
Oliv. a 2 Mi ſento oppreſſa, da un duol tiranno
Non sò riſpondere, non sò parlar.

Belf. Che giorno critico innaſpettato,
Mar. a 2 Fra queſta, e quella ſono imbrogliato;
Non sò riſpondere, non sò parlar.

TUTTI.

Che ſmania orribile, non ho ricetto,
L'ira, la collera mi ſento in petto,
Non sò riſpondere, non sò parlar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera d'Iſabella.

Belfiore, ed Iſabella.

Iſab. BElfiore amato.
Belf. Amata Vedovella...
Ah nò, ſiete zitella,
Non me ne ricordavo.
Iſab. Con chiarezza,
Voglio che mi parliate,
Mi volete voi bene?
Belf. Vi dirò...
Riſpondervi vorrei,
Ma parlino in mia vece gl'occhi miei.
Iſab. E' ver, che gl'occhi anch'eſſi
Hanno la lor favella
Ma gl'affetti alla bella,
Si ſpiegano col labbro,
Ditemi il voſtro ſentimento eſpreſſo,
E anch'io farò con voi poſcia lo ſteſſo.
Belf. Vedrò ſe poſſo dirlo.
Iſab. Via da bravo.
Belf. Ecco, che dò principio.
Iſab. Ed io vi aſcolto.
Belf. Dunque incomincio a dire.
Iſab. Sì, coraggio vi vuole,
Belf. Animo: ardire.

DUETTO.

Belf. Cara ſappiate, o Dio,
Che il dolce affetto mio,
Che amor co'detti ſuoi...
Fatemi grazia di principiar voi;
Iſab. Caro idol mio ſappiate,
Che una gentil beltate,
A cui l'egual non v'è,
Compatite Signor non tocca a me.
Belf. Dirò, che da quel giorno,
Che il voſtro viſo adorno,
Spiegarmi più non poſſo...
Mi vergogno davvero, e vengo . roſſo;
Iſab. Dirò, che una amoroſa,
Fiamella in ſeno aſcoſa
Il cor m' inceneri.
Ho parlato ben mio, baſta così.
Belf. Dunque per farvi intendere.
Iſab. Dunque per dirvi appieno...
a 2 (Gl'affetti, che ho nel ſeno,
(Come s'avrà da far?
Belf. Si ferma la parola.
Iſab. Si arreſta nella gola.
a 2 Nè poſſo ſeguitar.
Iſab. Pur quegl'occhi.
Belf. Pur quel labbro.
Iſab. Sì, l'intendo.
Belf. Sì, comprendo.
a 2 (Abbaſtanza s'è ſpiegato,
(Col ſuo grato favellar.
Iſab. Mi dice quell'occhietto,
Che preſto, preſto, preſto,
Diate la mano a me.

Belf. Quel labro di cinabro,
Belliſſima, vaghiſſima,
Dice lo ſteſſo a me.
Iſab. Dunque perchè tardate?
Belf. *a 2* Dunque che coſa fate?
Stava a guardar due ſtelle
Vaghe, prezioſe, e belle
Che fanno delirar.
a 2 Ditemi cari Amanti
Dove più puro affetto,
Dove più caro oggetto,
Dove ſi può trovar. (*partono.*

SCENA II.

Olivetta, indi Monſiù Mareſcial, poi Giannina, Paſquino, e Pancrazio.

Oliv. AH! che ſarà di me! Non vedo ancora
Ritornar Iſabella,
S' io perdo Mareſcial, tutto ho perduto
Eccolo, il cor mi trema; ...
Mar. Ho riſoluto,
Vieni Olivetta cara
Ti ſpoſai per inganno;
Or ti ſpoſo davvero,
Così penſa un Eroe, penſa un Guerriero.
Oliv. Ah! cara mano, o Ciel! che gioja!
Paſq. Brava!
A qual fin, Padroncina,
Mi faceſte venire
In caſa d' Iſabella?
Oliv. Per darvi Moglie, e voſtra Moglie è quella.

Gian-

Giannina. (*chiamando.*
Gian. Eccomi pronta: Ove è lo ſpoſo?
E' quel Signor?
Oliv. Paſquino
Sarà il voſtro Marito.
Paſq. Come?
Oliv. Sì così voglio.
Gian. Oh ſono contenta
Gl' uomini preſſo a poco
Saran tutti gl' iſteſſi.
Mar. Brava la mia Ragazza.
Paſ. (Ci vuol flemma)
Ecco dunque la deſtra.
Mar. Anch' io di nuovo
Vi giuro fedeltà.
Panc. Come Patroni miei, che libertà?
Che modo è queſto?
Mar. Siamo Spoſi.
Gian. E anch' io
Sono ſpoſa ſapete?
Panc. N' ho piacere
Ma venite in caſa mia
A concluder le nozze....
Che? non ci era altro luogo?
Oliv. Ci ha invitati
La Signora Iſabella
Si è fatta Spoſa anch' ella,
E vuol, che in queſto giorno
Maritandoci tutti
Siamo a parte ancor noi della ſua feſta.
Panc. Senza di me? Che novitade è queſta?

SCE-

SCENA ULTIMA.

Belfiore dando braccio ad Iſabella, e detti.

Belf. E' Il Cavalier Belfiore
Iſab. Sì caro Padre: è queſti.
L'oggetto de' miei voti. Oh! lieto giorno!
Di nozze, e di contento. Vuò che inſieme
Ad un lauto Banchetto
Beviamo, e ribeviamo
Alla voſtra ſalute, poi ſaprete
L' origine, ed il fine
D'un curioſo bizzaro avvenimento.
Panc. Figlia, perchè ſi mangi, io ſon contento.
Tu godi, io godo anch'io.
Iſab. Che caro Padre.
Oliv. Oh quanto è generoſo.
Mar. Oh quanto è ameno.
Belf. Uno ce ne vorria per Caſa almeno.

C O R O.

I tre Spoſi. Spoſina mia adorabile
Cominci l'allegria.
Le tre Spoſe. In lieta Compagnia
Sempre s'avrà da ſtar.
Panc. Che gioja, che contento?
Mi ſento giubilar.

T U T T I.

Deh ſcendi Amore dal Carro adorno
Di lieto giubilo, più lieto giorno
Vita più amabile non ſi può dar.

Fine del Dramma.